

Fiona Ellis, *Concepts and Reality in the History of Philosophy: Tracing a philosophical error from Locke to Bradley*, Routledge, 2005, pp. 173, \$ 230.00, ISBN 9780415646871

Giovanna Miolli, Università degli Studi di Padova

La scelta della parola “errore”, sia pure in un sottotitolo, tutto può apparire meno che casuale. Essa pone in primo piano l'impostazione critica del discorso, elemento che effettivamente permea l'opera in esame. Due sono le questioni principali all'interno del testo: la prima, di carattere epistemologico, investe il problema della relazione fra concetti e realtà, nonché le conseguenze teoriche dei diversi modelli esplicativi proposti al riguardo; la seconda, di natura meta-filosofica e che giustifica il sottotitolo del libro, consiste nell'individuazione di un insieme di argomenti confluiti in ciò che l'autrice chiama – di nuovo, in modo tutt'altro che casuale – “la sindrome”. Questa esprimerebbe un paradigma di pensiero per il quale vale l'opposizione dualistica tra concetti e realtà. Il percorso argomentativo si sviluppa attraverso la valutazione delle posizioni di – nell'ordine (tutt'altro che casuale) – Locke, Berkeley, Nietzsche, Kant, Hegel e Bradley. Il metodo messo in atto da Ellis consiste nel mostrare come tali posizioni rifluiscono nel modello dualistico tipico della “sindrome”. In questo quadro, Hegel sembra essere l'unico a ricomporre la scissione fra concetti e realtà, restituendone la dimensione propriamente unitaria.

Ai filoni tematici dominanti si intersecano due ulteriori questioni. La prima riguarda l'eventuale sovrapposizione tra il problema della relazione concetti/cose in sé e quello del rapporto concetti/Dio. In generale, rispetto a tale argomento, Ellis sostiene la necessità di mantenere una distinzione fra i due tipi di relazione. La seconda questione concerne il tema della verità, in riferimento al quale Ellis individua un analogo della “sindrome”. A tal riguardo, l'autrice ritorna sulla proposta hegeliana, sottolineando come questa sia l'unica a riconoscere al soggetto conoscente la possibilità di concettualizzare in modo genuino una realtà *mind-independent*. Conseguentemente, il modello hegeliano ci offrirebbe strumenti e risorse per una concezione della verità che depone a favore della raggiungibilità di quest'ultima e si affranca dal dualismo pensiero/realtà. In

questo frangente Ellis appoggia una recente versione della *Identity Theory of Truth*, la quale si ispirerebbe a elementi sostanziali del quadro teorico e ontologico hegeliano.

Il volume si divide in sei capitoli. Il primo, *A philosophical syndrome*, ricostruisce un quadro iniziale della “sindrome” per come essa emerge dalle posizioni di Locke e Berkeley in riferimento alla conoscenza e al concetto di sostanza. Nell’analisi della soluzione lockiana circa la relazione tra idee (intese come oggetti immediati della nostra percezione) e sostanza, Ellis individua una tensione latente, mostrando come Locke oscilli fra due modelli esplicativi conflittuali. Sulla base del primo la sostanza è da ritenersi separata rispetto a ciò che percepiamo: essendo le percezioni solo collezioni di qualità sensibili costruite dalla nostra mente, l’essere delle cose ci resta precluso; il secondo invece nega una tale separazione, respingendo così la deriva scettica e avvalorando la tesi per cui le cose che percepiamo presuppongono la sostanza e sono *mind-independent*. La proposta di Berkeley è presentata dall’autrice come il tentativo di fornire una spiegazione alternativa. L’intento sarebbe rivendicare la “realtà” delle cose che percepiamo e liberare la sostanza dalla falsa etichetta di “sostrato” di qualità sensibili. Allo scopo di ripristinare una relazione diretta tra noi e le cose, Berkeley rigetta il riferimento alla nozione di “sostanza materiale” propendendo per quella di “sostanza immateriale”. Tuttavia, Ellis mostra come la posizione che egli sviluppa ricada necessariamente nel paradigma della “sindrome” e sfoci in un esito scettico.

Il secondo capitolo, *Concepts and reality: Nietzsche*, desta certamente stupore, poiché la visione nietzscheana viene presentata prima di quelle, cronologicamente precedenti, di Kant e Hegel. Questo “riposizionamento”, del resto, è assai indicativo dell’intento di Ellis. L’analisi proposta da Nietzsche, oltre a fornire una schematizzazione della posizione kantiana che l’autrice sfrutterà in seguito, mostra di confluire ancora una volta in un modello dualistico, nonostante lo scopo dichiarato ne fosse proprio un’animosa critica. In tal senso, il fatto che la trattazione del pensiero hegeliano, in cui Ellis individua un superamento della scissione, compaia solo in seguito, mostra come in filosofia l’ordine cronologico possa essere ribaltato da un ordine teoretico: è infatti possibile che chi viene prima abbia già criticato il punto di vista di chi seguirà. Riferendosi al saggio nietzscheano *Su verità e menzogna in senso extramurale* del

1873, Ellis affronta le tematiche del prospettivismo, della metafora e della distinzione tra i concetti di “verità antropomorfica” e “verità pura”. Attraverso di esse l’autrice esplora la posizione di Nietzsche rispetto al problema della relazione tra concetti e realtà. La conclusione evidenzia come egli, pur avversando la nozione kantiana di “cosa in sé” e le relative implicazioni epistemologiche, cada vittima della “sindrome”.

Il terzo capitolo, *Concepts and reality: Kant*, si chiede se il contributo kantiano abbia comportato un significativo avanzamento rispetto al problema in gioco. Di nuovo Ellis individua una tensione irrisolta. I testi kantiani, a seconda dei passi considerati, si presterebbero infatti a una duplice interpretazione. In accordo alla prima: 1) i fenomeni non sono da intendersi dualisticamente opposti alle cose in sé, 2) i fenomeni presuppongono le cose in sé che in essi *appaiono*, 3) il soggetto è capace di concettualizzare un mondo *mind-independent*, 4) l’elemento esternamente dato alla sensibilità è concettualizzabile poiché non appartiene a una dimensione separata dal soggetto. In accordo alla seconda interpretazione invece: 1) le cose in sé dimorano in un regno separato rispetto ai fenomeni che il soggetto percepisce e concettualizza, 2) l’attività di concettualizzazione è un’opera di costruzione soggettiva, 3) il materiale che affetta esternamente la sensibilità è non-concettuale e quindi non concettualizzabile, in quanto sottratto a un’autentica relazione col soggetto conoscente. Secondo Ellis, il permanere di quest’ultimo modello nella concezione kantiana fa sì che non si possa intravedere in essa un reale superamento della “sindrome”. È infine suggerito il pericolo, latente in Kant, di identificare Dio e cose in sé, identificazione che, quando abbinata al paradigma dualistico, condurrebbe ad un esito scettico circa la conoscenza e la verità.

Il quarto capitolo, *Concepts and reality: Hegel*, si struttura in due parti. Nella prima Ellis ricostruisce la critica di Hegel a Kant attraverso alcuni passi ripresi da *Fede e sapere*, dall’*Enciclopedia* e dalle *Lezioni sulla storia della filosofia*. In particolare, Hegel, ignorando l’istanza non dualistica pur presente nell’epistemologia kantiana, ravviserebbe in quest’ultima il presupposto di una separazione inconciliabile tra assoluto e conoscenza. La seconda parte del capitolo si concentra sulla proposta positiva hegeliana, la quale viene messa in luce attraverso un’analisi mirata delle prime tre sezioni della

Fenomenologia (Certezza sensibile, Percezione, Intelletto). Tali sezioni, nell'affrontare il problema del rapporto concetti/realtà, esibirebbero tanto l'approccio metodologico di Hegel quanto il tipo di critiche che egli rivolge alle diverse istanze ritrovabili in Locke, Berkeley, Kant e Nietzsche. In ultimo Ellis prospetta, ispirandosi a Hegel, un paradigma alternativo nel quale si rivendicano: 1) l'indipendenza dalla mente degli oggetti della percezione, 2) il rifiuto di un dualismo epistemologico e ontologico tra oggetti percepiti e cose in sé, 3) la possibilità da parte del soggetto di concettualizzare e comprendere genuinamente una realtà *mind-independent*, 4) l'assenza di un regno ulteriore, non-concettuale e quindi inaccessibile al pensiero, che mini l'oggettività della conoscenza. Infine, tornando sulla tematica teologica, Ellis evidenzia la tesi hegeliana secondo cui si deve distinguere tra il mondo e Dio, così come tra i tipi di rapporto che il soggetto intrattiene rispetto a essi. La precisazione di Hegel suggerirebbe allora che anche in tale ambito abbia agito il modello proprio della "sindrome".

Il quinto capitolo, *Truth*, affronta il tema della verità. Ellis considera la posizione della *Correspondence Theory of Truth* evidenziando come essa ricada nel dominio della "sindrome" qualora i termini tra cui deve stabilirsi la relazione di corrispondenza vengano intesi in senso dualistico. Una prospettiva più promettente è offerta allora da Bradley, la cui *Identity Theory of Truth* sembra lasciar cadere il dualismo. L'autrice mostra tuttavia come la concezione bradleyana porti a concludere che la possibilità della verità implica il suicidio del pensiero. Sulla scorta di questo fallimento, Ellis espone una riformulazione della *Identity Theory* in grado di superare il dualismo e stabilire l'identità tra il contenuto di un pensiero vero e la realtà che lo rende tale. Segue un esame della teoria hegeliana della verità con lo scopo di verificare in che relazione essa stia rispetto alla versione rivista della *Identity Theory*. In tale contesto, è sottolineata la distinzione che Hegel opera tra *Richtigkeit* (correttezza) e *Wahrheit* (verità). L'autrice presenta inoltre un recente dibattito sul rapporto tra teoria hegeliana della verità e *Identity Theory*, in cui dominanti sono le voci di T. Baldwin e R. Stern.

Il sesto capitolo, *Philosophy and Dialectic*, investe questioni di carattere metodologico. Ellis si propone di indagare se sia possibile delimitare la "sindrome" entro un particolare tipo di errore filosofico. Inizialmente è presentato il problema del "mito

del dato” nell’interpretazione di McDowell. Nel perpetuarsi del *framework* dualistico, egli individua un’oscillazione tra una sorta di platonismo e una di naturalismo. Ellis corregge la tesi di McDowell rinominando i poli dell’oscillazione e spingendosi fino a individuare un atteggiamento comune a entrambi, che è parimenti l’assunto al cuore della “sindrome”: “una concezione riduzionista del regno rivelato nei nostri concetti” (p.136). Seguono considerazioni sulla struttura argomentativa dell’analisi, in occasione delle quali l’autrice rivendica certe affinità con il metodo hegeliano della “critica immanente”.

Nel complesso, il volume presenta numerosi meriti: oltre alla chiarezza espositiva, emerge una particolare abilità nel fornire una mappatura di possibilità teoriche e relative conseguenze. L’unica riserva riguarda l’eventuale sovrapposizione fra la teoria della verità hegeliana e la versione rivista della *Identity Theory of Truth*. Laddove Ellis si interroga sul rapporto tra le due, lo fa ponendosi questo scopo: verificare “dove Hegel si collochi rispetto alla tesi che ci sia un’identità tra il contenuto di un pensiero vero e il fatto che lo rende vero” (p.117). Riteniamo che la posizione di Hegel non possa essere ridotta alla *Identity Theory*. Il motivo principale consiste nell’ambizione *ontologica* della teoria della verità hegeliana, la quale si differenzia in non pochi aspetti da una teoria proposizionale, il cui focus sta, appunto, nel contenuto proposizionale di un pensiero giudicato vero. Probabilmente Hegel collocherebbe tale problema sul piano della *Richtigkeit*, che pur affondando le radici nella *Wahrheit*, non può renderne interamente conto. Inoltre, crediamo che la versione proposta della *Identity Theory*, proprio per la diversità del focus, non evidenzia con sufficiente enfasi il carattere di processualità insito nella concezione hegeliana di verità, per cui l’identità di cui si parla non definisce una verità costituita “solo dal *risultato*, ma da questo insieme al divenire che l’ha prodotto” (G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello Spirito*, pp.51,53).

Bibliografia

G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello Spirito*, tr. it. a cura di V. Cicero, Bompiani, 2000.